

Incontro con John Banville, romanziere dublinese di cui Guanda sta per pubblicare «La spiegazione dei fatti», un libro inquietante su un omicidio senza ragioni

«La nostra lingua ci ha abituato a guardare la realtà attraverso tutti i particolari. E abbiamo imparato che solo le parole riescono a dare un senso alle nostre azioni»

Irlanda, l'orizzonte dell'ambiguità

John Banville è l'autore di un romanzo che ha avuto molto successo in Europa e negli Stati Uniti e che ora arriva anche in Italia: *La spiegazione dei fatti*, pubblicato da Guanda. È uno scrittore irlandese che ha voluto descrivere un omicidio terribile senza indicarne le ragioni, né quelle in superficie né quelle profonde: «Perché non ci sono ragioni», spiega con un misto di civetteria e inquietudine.

NICOLA FANO

ROMA. «Lei ha scritto di essere uno scienziato, ha detto, di conoscere Behrens, e di avere un debito, tutta questa roba? Ho sorriso. È la mia storia, ho detto, e mi attengo alla mia storia. È scoppiato a ridere. Avanti, Freddie, ha detto, che cosa c'è di vero? Era la prima volta che mi chiamava per nome. Di vero, ispettore? ho detto. Tutto Noia. Solo la vergogna. Sono le parole che filudono. La spiegazione dei fatti, romanzo con cui l'irlandese John Banville arriva in Italia dopo aver stregato i mercati europeo e americano (lo pubblica Guanda, pp. 220, Lire 26.000, traduzione di Massimo Brattari). Non preoccupatevi, non vi abbiamo svelato alcunché di segreto: malgrado si parli di un omicidio dai terribili risvolti, l'autore programmaticamente non spiega i fatti».

landese e della deferenza al Regno Unito. Così, del resto, si mostra lo stesso Banville un autentico animatore culturale dublinese che però ammette con tranquillità che se vuole far circolare i suoi libri deve pubblicarli a Londra. *La spiegazione dei fatti* è un romanzo che riflette questa sostanziale ambiguità: è una storia cruda (svelata fin quasi dall'inizio) di cui il protagonista-narratore tenta di trovare le radici ma al cui fulcro non giunge mai. Tanto che il libro finisce nello stesso «nulla» nel quale è cominciato. Più precisamente, è la storia di Frederick Montgomery, un irlandese che disperde se stesso e la propria vita in giro per l'Europa del Sud ma che, tornato in patria per recuperare un po' di denaro, finisce per commettere un omicidio inutile e terribile, del quale non conosce nemmeno il motivo. Anzi, proprio per cercare di trovare le ragioni, in attesa del processo, egli comincia a scrivere una sorta di memoriale a difesa, ma il suo diluvio di parole alla fine, e lentamente, si trasforma in una superficie di maschere - dice l'autore - ognuna delle quali nasconde un'altra. E la veri-



Un suonatore ambulante in una strada del centro commerciale di Dublino

ta non arriva mai in primo piano. Probabilmente perché non esistono verità possibili e fare supposizioni su esse significa semplicemente allontanarsi sempre di più dalla soluzione. Un romanzo inquietante, che dà al lettore l'impressione di fermarsi sulla superficie di una realtà un po' patinata, ma che alla fine sconcerta per la semplicità con cui descrive un mondo senz'anima e senza ragioni. In un mondo del genere, in fin dei conti, pare lecito addirittura commettere nefan-

dezze altrettanto senz'anima e senza ragioni. Tuttavia, avendoci di fronte uno scrittore irlandese (e di professione giornalista), è difficile evitare di cadere nella tentazione di spiegare tutto con i luoghi comuni dell'ambiguità irlandese (o irlandese) e di quelli che circondano quei giornalisti che confezionano abilmente best-sellers. John Banville - in questi giorni a Roma - non si sottrae al luogo comune, ma cerca di chiarire subito l'equivo-

co. «Yeats, Joyce e Beckett sono solo tre autori importanti della tradizione irlandese, sicuramente i più conosciuti e venerati in tutto il mondo. Ci sono, ovviamente, molti altri scrittori di grande rilievo (e assai diversi dai «maestri») nella nostra tradizione, ma sono meno celebri di quei tre. E poi, è vero, tutti e tre riflettono un'unica identità, ma lo fanno a proprio modo. Tanto che Beckett, per esempio, potrebbe comodamente essere definito più francese che irlandese. La verità è che questi autori, ormai, per noi scrittori irlandesi rappresentano quasi un

ostacolo comunque un peso troppo ingombrante. Una situazione diffusa e in fin dei conti anche comprensibile. Tuttavia resta, ai nostri occhi di lettori, questa preminente circolarità di temi e stili nella letteratura irlandese del nostro secolo. Una spiegazione, in fondo, ce la offre lo stesso Banville: «La lingua inglese è pragmatica, diretta. È la lingua degli amministratori per dire "io sono un uomo", l'inglese dice semplicemente "io sono un uomo". Un irlandese, invece, dice "faccio parte della metà

maschile dell'umanità". L'irlandese è una lingua indiretta, forse per questo è caduta lentamente in disuso. Ma è rimasto quell'atteggiamento di fondo che porta un irlandese a leggere il mondo in modo indiretto. Un inglese, per esempio, se deve raccontare una storia d'amore, la guarda attraverso un vetro, in modo oggettivo. Un irlandese, invece, preferisce descrivere attraverso i particolari l'ora, la temperatura, il colore dei vestiti».

E proprio questo particolare uso del linguaggio, delle parole in senso stretto, sta alla base de *La spiegazione dei fatti*. «Le parole sono lo schema dietro al quale si nasconde il protagonista è quella maschera che gli consente di non ammettere fino in fondo che le sue azioni non hanno significato». O meglio, sono le parole a dare sostanza alle azioni. Di ogni fatto, così come di ogni sensazione o emozione o sentimento, si parla, si parla moltissimo, ma senza mai arrivare a definire il senso ultimo. «Per inciso», scrive Fredenck nel suo memoriale - sfogliando il mio dizionario sono colpito dalla povertà della lingua quando deve nominare o descrivere l'idea di cattiva. Male, malvagità, malizia, queste parole implicano un'azione, l'opera compiuta o almeno attiva di chi compie un atto malvagio. Non danno l'idea del male nel suo stato inerte, neutro, autosufficiente. La verità è che non ci sono ragioni né misteri dietro le parole e che esse, anzi, sono la realtà. Il segreto è che non c'è segreto» non era proprio Beckett a dirlo?

le aziende informano

Euro.Camp.: per un tempo libero intelligente

La conferenza stampa della So Ge Se (Società per la gestione degli spazi espositivi) tenutasi a Milano il 18 febbraio u.s. per la presentazione di Euro Camp - la mostra del caravaning della Fortezza da Basso di Firenze (23 febbraio/3 marzo) - ha ottenuto il pieno consenso dei numerosi giornalisti intervenuti. I relatori che erano rappresentati dall'assessore economico della Provincia di Firenze dott. Riccardo Conti, dal presidente dell'Ania per il gruppo veicoli da campeggio dott. Pier Luigi Altieri e dall'amministratore delegato della So Ge Se, arch. Fabio Mazzanti, hanno ampiamente illustrato i programmi pianificati dalle differenti aree di intervento. Tra questi, da subito, verranno realizzate alcune iniziative che si svolgeranno parallele all'Euro Camp. Eccone alcune. Il 22/23/24 febbraio si è svolto il 3° Camper raduno nazionale organizzato da Toscana Camper club-Firenze in collaborazione con la So Ge Se - una divertente mini-maratona riservata ai camperisti. Il 26 febbraio, poi, è stata convocata una conferenza stampa di presentazione dell'indagine sul comparto del caravaning promossa dall'Api (Associazione piccole e medie imprese toscane, aderente alla Confapi) e sostenuta dai contributi delle Amministrazioni provinciali di Firenze e Siena. Il 2/3 marzo è prevista la prima edizione del Camper-radio-raduno, una proposta a tutti coloro che possiedono un camper - anche in affitto. Si tratta di una caccia al tesoro che verrà guidata via radio dalla Rai, durante la trasmissione regionale. Una prova di abilità tecnica e intellettuale che, al migliore in camper, frutterà un premio di 4.000.000 di lire! Sempre il 2 marzo, l'Api Toscana promuoverà una riunione informativa rivolta agli imprenditori sulle modalità operative per l'applicazione di alcuni delicati aspetti del codice della strada. Ma anche i giornalisti sono invitati a scendere in campo con la gara gastronomica «Mangiate il giornalista», durante la quale (1/2/3 marzo), posati la penna, dovranno cucinare le penne, in una cucina da camper, naturalmente!

Il nuovo contorno tre sapori de «La valle degli orti»

Ne «La valle degli orti» è nata una nuova e irresistibile proposta dopo il successo ottenuto dai Contorni misti di carotine, piselli e mais e carotine, zucchine e patate, ecco il nuovo Contorno tre sapori. Le migliori patate, i carciofi più teneri e il prezzemolo più fresco, insieme per dare il meglio solo tanta verdura selezionata pulita e tagliata con cura, un felice accostamento di sapori, facile da personalizzare secondo i gusti e l'estro del momento.

Si potranno così realizzare mille piatti diversi, come una delicata minestrina, un saporito spezzatino di carne e verdure, un semplice contorno in umido o un originale piatto unico impreziosito da gamberi e olive. E unito al contorno misto di carotine, piselli e mais sarà una ricchissima e variopinta insalata.

Il Contorno tre sapori, del peso di 300 grammi, è in vendita nei supermercati e nei migliori negozi alimentari al prezzo di L. 3.420 insieme alle altre proposte de «La valle degli orti» che, oltre ai già citati contorni, comprendono i Fagiolini extrarfini, le Patatine novelle e le Patate a spicchi, i Piselli fini e finissimi, gli Spinaci in foglie, i Cuori di carciofi, le Punte di asparagi, il Minestrone di 12 verdure scelte e il Minestrone di legumi.

Vecchia Romagna Riserva Rara entra nel mercato svedese

Un altro successo dell'espansione Butoi sui mercati internazionali. Il Monopolo svedese per la vendita di vini e alcolici ha recentemente inserito fra i suoi prodotti anche la Riserva Rara il brandy con oltre 15 anni di invecchiamento, punta di diamante nella gamma Vecchia Romagna.

Per festeggiare questo prestigioso riconoscimento che consente la vendita di Riserva Rara sia nel mercato interno che nel duty-free shop svedesi e per presentare questo prezioso prodotto italiano si è tenuto recentemente, al Bolinder Palace di Stoccolma, un gala dinner per 50 ospiti selezionati.

Hanno fatto gli onori di casa per Butoi l'Amministratore delegato Dr. Lorenzo Sassoli de' Bianchi e l'Export manager Mr. Nigel Brown presenti i più qualificati giornalisti del settore, i ristoranti di maggior prestigio ed i Vip della colonia italiana di Stoccolma.

Ospiti d'onore il Dr. Punzo, direttore dell'ufficio commerciale italiano in Svezia, Mr. Josue de Vieira del Monopolo svedese e Mr. Torbjörn Magnusson membro della Famiglia reale svedese (è il marito della Principessa Kristina, sorella del re Gustavo XVI, che si occupa professionalmente di vini e liquori).

Al menu tutto italiano hanno fatto seguito numerosi brindisi, con Riserva Rara naturalmente, alle fortune, anche in terra scandinava, di questo prodotto vanto della più qualificata tradizione italiana nell'arte della distillazione.

È morto Cimatti una vita tra poesia e giornalismo

FORLÌ. L'altra sera, in una clinica di Forlì, la città dove era nato nel 1929, è morto il poeta e pittore Pietro Cimatti, dopo quattro mesi di malattia. Dal dopoguerra la sua vita, però, si è svolta tutta a Roma, dove cominciò a collaborare a giornali e riviste, pubblicando anche le sue prime poesie. Dal '59 al '64 fu capo redattore della prestigiosa rivista «La fiera letteraria», per molti anni è poi stato critico letterario del «Messaggero» e ha lavorato ai programmi culturali della Rai (aveva condotto dal 1980 la trasmissione radiofonica in diretta *La letteratura*, incontrando grande successo di pubblico per l'umanità e la straordinaria capacità di comunicare che lo distingueva, e inoltre aveva condotto anche alcune puntate su temi culturali della popolare trasmissione *Radio anch'io* di Gianni Bislach), ma sempre *Assolutamente Avon*, come si intitola una sua raccolta di versi. Fuori nel senso di una vita libera, anticonformista, difficile,

che torna nei suoi scritti, nella poesia di grande, travolgente vitalità, personalissima nelle proprie disperazioni e spavalderie, assieme beffarda e dolorosa.

In questo senso il titolo più importante resta *Stanze sulla polveriera*, opera di un uomo conscio e avido di tutto quanto l'esistenza riserva di meschino e sublime, di gioioso e tragico. Segno di vita, come recita un altro suo titolo. Sono una decina i suoi libri di poesia, più alcuni volumetti di prose (in genere racconti di viaggio nei paesi Scandinavi) e un'antologia dedicata ai poeti rivoluzionari centroamericani. Accanto all'attività di scrittore sempre anche quella di pittore, con la prima personale nel 1963 presentata da Capogrossi a Roma. Nato negli anni della ricerca post-informale trovò la propria misura in un realismo attento al paesaggio, con suoi scatti surreali e fantastici nel gioco di luci.

La scomparsa a Roma del popolare pittore che era passato attraverso futurismo e astrattismo per trovare una personale poesia della luce

I colori delle città di Monachesi

È morto ieri notte a Roma il pittore Sante Monachesi. Era nato 81 anni fa a Macerata. Monachesi, promotore del movimento «Agra» - «Contrapposizione, in arte e nella vita, ad ogni forma di oppressione» - è passato attraverso tre importanti età dell'arte: il futurismo, l'astrattismo, le performances, ma è il futurismo - nella più originale vena di innovazione e rivolta - che lo segna maggiormente.

DARIO MICACCHI

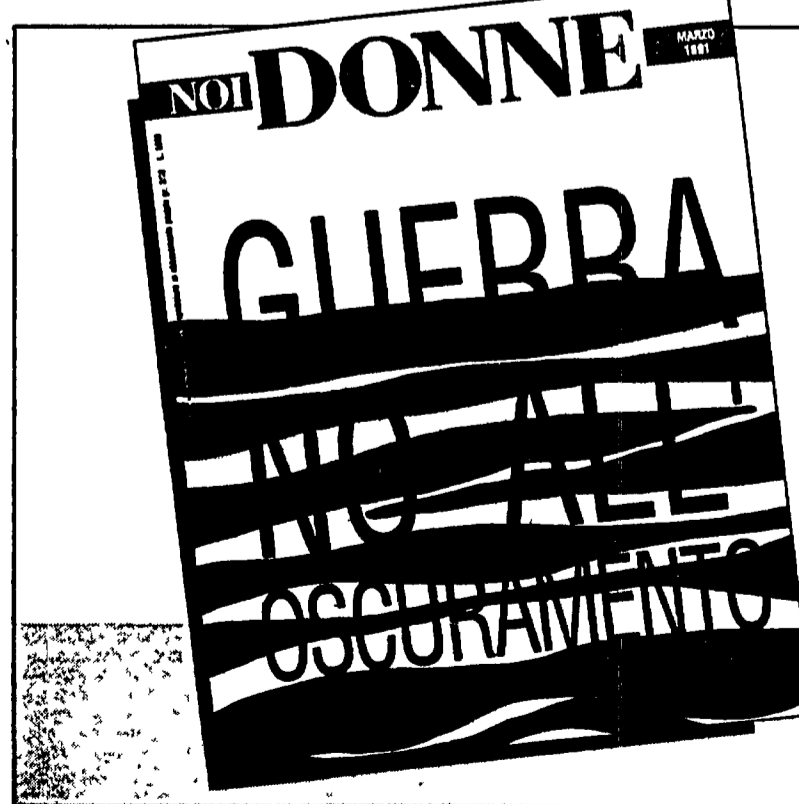
ROMA. Se in Sante Monachesi fosse più forte l'estro inventivo sui materiali oppure il lirismo fauve del colore, come dire se fosse meglio lo scultore o il pittore, è una scelta difficile da fare. Il pittore amava molto lo scultore costruttivo futurista che dai primi anni '30 inventava forme con i materiali nuovi e nuovissimi quasi sfidando gli sviluppi della chimica e della tecnologia. Il pubblico, e non solo il pubblico, amava molto il pittore che stendeva grandi spazi bianchi di città, molto spesso Parigi, e vi incastonava

taches blu, rosse, gialle, verdi con un'estrema sicurezza di tocco e senza pentimenti, oppure alla stessa maniera costruiva un mazzo di fiori dai colori fauve. Il futurismo tecnologico lo porta, alla fine degli anni '50 - lo Sputnik era salito da poco in orbita - a dare forma in alluminio alla scultura degli «Astronauti». Per il mondo quaggiù, invece, distillava colori puri e ci costruiva muri di città pulite e festose, pure architetture quasi mai turbate dal transito di figure umane o di auto. Nel fisico e nella paro-

la era un artista «invadente» si faceva ascoltare, eccome! Ma alle prese con il fare pittorico diventava timido, toccato dalla grazia, addirittura sembrava meno alto e forte. Con bellissime metafore dalla gommapiuma cavava materie e corpi imprevedibili. Teneva in vita Monachesi lo spirito primo dell'avanguardia futurista, trovando sempre nuove ragioni nell'attualità tecnologica e nei nuovi materiali. Il suo rapporto con la scultura e la pittura era geloso e per lui essere figurativo oppure astratto non era mai una scelta teorica o ideologica. Piuttosto era un seguire l'immaginazione come gli dettava dentro. Ed aveva anche una mano facile, rapida, che era un po' la sua nemica anche se gli consentiva di ubbidire a estro e invenzione senza limiti.

Questa facilità del fare, soprattutto nella pittura, lasciò un segno pesante e manierato in molti quadri. Monachesi venne a Roma da Macerata,

dove era nato nel 1910, e divenne presto, in forza del suo carattere e del suo parlare tagliente e ironico, un personaggio della capitale artistica e di via Margutta. Lo ricordo nell'anno cupo e avventuroso del primo nostro dopoguerra per quel suo fare ilare e un po' clownesco che portava sempre nella compagnia, qualunque fosse l'umore, una fresca ventata di allegria e anche di buffoneria. Spesso, in un ambiente di bar o di osteria, vedevi i volti illuminarsi e sorridere perché Monachesi, che parlava a voce alta, si lasciava precedere da quella voce con quel suo inconfondibile accento marchigiano, anzi maceratese. Monachesi fu un tipico artista degli anni '50 e '60, starei per dire un «pezzo» del paesaggio romano tra Piazza di Spagna e Piazza del Popolo. Un suo quadro, dietro una vetrina, lo riconoscevi da lontano per quelle taches di colori brillanti che mandavano luce alla maniera del fauve Matisse. Pa-



NEL NUMERO SPECIALE DI MARZO: **LA GUERRA TRA NOI. CORRISPONDENZE, INTERVISTE, TESTIMONIANZE. PIDIESSE, IL TERREMOTO E LE REGOLE. VITA QUOTIDIANA: BASTA UN SOLO AMORE? E IN PIÙ L'INSERTO DA STACCARE: «DIECI, CENTO, MILLE FEMMINISTE». MAPPA RAGIONATA DEI LUOGHI DELLE DONNE.**

Con il numero di maggio le abbonate riceveranno in regalo «LA CUCINA PREZIOSA», un libro con la storia di cereali, legumi e ricette da preparare o trovare già pronte nei ristoranti di alcune città.

40% di sconto utilizzando il coupon

DESIDERO ABBONARMI A 11 NUMERI DI **NOI DONNE** LEGENDARIA, LIBRI E PERCORSI DI LETTURA AL PREZZO SPECIALE DI LIRE 30.000.

Cognome _____
 Nome _____
 Indirizzo _____
 CAP _____ Città _____
 Prov _____ Telefono _____

INVIARE COUPON A COOPERATIVA LIBERA STAMPA - VIA TRINITÀ DEI PELLEGRINI 12 - 00186 ROMA